

Si acuisce la tensione: il governo tenta di impedire le elezioni?

La Francia risponde con lo sciopero generale alle provocazioni di De Gaulle e dei padroni



PARIGI — Una strada del Quartiere Latino durante gli scontri tra studenti e poliziotti (Telefoto)

Ho assistito alla battaglia fra studenti e poliziotti

«Un nostro compagno è stato annegato nella Senna. Dobbiamo vendicarlo» - Barricate, incendi, bombe lacrimogene

Dal nostro inviato

PARIGI. 11. E' come il serpeggiare di una miccia accesa in un enorme deposito di materiale infiammabile. Si spegne da una parte, si accende dall'altra. E i mozziconi accesi prendono direzioni imprevedibili. Questa è la Francia di oggi, a più di un mese dalla esplosione della rivolta studentesca e a dieci giorni dalle elezioni del 23 giugno: un paese in cui tutto è profondamente incerto e terribilmente teso.

Ecco una testimonianza di come praticamente la miccia serpeggiava. Ieri sera ero in un piccolo ristorante attorno alla Sorbona. Una decina di persone a tavola: studenti in maggior parte. Discussioni animate, violentemente passionali. Un ragazzo arriva, si ferma sulla porta: « Succede qualcosa », dice e fugge di corsa. Cinque minuti dopo siamo nella grande corte dell'Università. Atmosfera febbrile. Dall'altoparlante la voce calma e ferma di una ragazza: « Un nostro compagno è stato annegato nella Senna a Flins. Dobbiamo vendicarlo ». I grandi anfiteatri si vuotano nel giro di pochi minuti e così le aule nelle quali lavorano i comitati di azione. E' incredibile. Ognuno sembra sapere quello che deve fare. Qualche migliaio di giovani si avvia in gruppi di dieci, quindici, venti verso il boulevard Saint Michel. Il traffico è fermo come d'incanto. Dall'altra parte del boulevard arrivano altri studenti delle facoltà distaccate. Misteriosamente avvertiti, arrivano puntualmente.

Si comincia ad agire. Il primo obiettivo è la bandiera francese sulla facciata del liceo Saint Claude: vengono strappate le strisce bianca e blu, rimane solo quella rossa. Il secondo è un pannello di propaganda elettorale: nel giro di due minuti brucia nel centro del boulevard. Ma più in alto bruciano già le prime automobili della polizia, scoppiando le prime granate lacrimogene. E' la battaglia. Barricate, conquista dei tetti

delle case in tutte le strade attorno alla Sorbona. L'aria è irrespirabile. Dopo le prime cinque sei granate cominciano a vomitare. Raggiungo l'albergo nel tentativo di mettermi in contatto con il giornale. Vanto per delle ore. Sento esplodere per tutta la notte granate lacrimogene e bottiglie molotov. Fino alle otto del mattino.

Ecco, così ho visto ieri sera il serpeggiare della miccia attorno alla Sorbona. Ma questa miccia veniva da Flins dove, poche ore prima, in circostanze di fatto controverse, ma provocate comunque dall'intervento della polizia, un ragazzo di 18 anni studente liceale, è stato gettato o costretto dai poliziotti a gettarsi nella Senna e ne è stato ripescato cadavere.

Alle otto di stamane sembrava finito qui. La miccia però si è accesa altrove, a considerevole distanza da Flins e dalla Sorbona. Alle officine Peugeot di Sochaux, dove lavorano molte migliaia di operai. Scontri con la polizia, un giovane operaio ucciso, altri feriti gravemente. Gli scontri sono continuati praticamente per tutta la giornata. Barricate operate, scoppi di dinamite, incendi. E poi alla Citroën nella periferia di Parigi: ottomila operai, altri scontri. Feriti. E dove ancora? Al momento in cui scrivo non lo so, ma può accadere dovunque. Vi sono ancora un milione di metallurgici in sciopero in Francia, oltre a professori e studenti, dipendenti della televisione, e qua e là portuali, impiegati di uffici vari, lavoratori dei trasporti di alcune grandi città. E' un materiale, diciamo così, estremamente infiammabile.

E la miccia si è riaccesa strappata le strisce bianca e blu, rimane solo quella rossa. Il secondo è un pannello di propaganda elettorale: nel giro di due minuti brucia nel centro del boulevard. Ma più in alto bruciano già le prime automobili della polizia, scoppiando le prime granate lacrimogene. E' la battaglia. Barricate, conquista dei tetti

del quartiere. Le esplosioni a Saint Germain sono fragorose. Io non sono in grado di dire se gli studenti si battono in modo organizzato, sulla base cioè di una tattica concordata. E' possibile, dati i risultati. Tutti, poliziotti e studenti, portano maschere bianche di garza imbevute in una soluzione vitaminica. Anche io ne ho una. Ma gli occhi mi bruciano da morire. Guai a toccarli, mi dicono. Non li tocco infatti. Mi lacrimano abbondantemente fino a non permettermi più di vedere cosa succede attorno a me.

Rientro fortunatamente in albergo, approfittando di una pausa degli scontri, sul boulevard Saint Germain, subito dopo gli scontri riprendono. Mentre telefono si sentono, vicine, le esplosioni delle granate e delle bottiglie Molotov. Deve essere attorno alla facoltà di Medicina. Sono soltanto le 22,30 (in Italia le 23,30) ed ho la sensazione che sia appena cominciata. Non è escluso che il governo abbia deciso di far assaltare la Sorbona che somiglia molto, ormai, ad una vera e propria fortezza.

Ma, come avviene l'incendio? Flins, Sochaux, Citroën, è la stessa, identica storia. Il governo, o i padroni, tentano di spezzare lo sciopero. Gli operai — in qualche caso, come a Flins, assieme agli studenti — resistono e reagiscono. La polizia interviene per «proteggere la libertà di lavoro». Nascono gli scontri, la miccia si accende.

Cosa vuol dire in concreto «proteggere la libertà del lavoro»? Nelle fabbriche, come si è detto nei giorni scorsi, si vota, a mano alzata o a scrutinio segreto. Fino ad ora, oltre a professori e studenti, è stato votato per la ripresa del lavoro, il lavoro è stato ripreso. Dove invece la maggioranza ha votato per la continuazione dello sciopero, il padrone o il governo puntano sulle minoranze, che in generale non superano il 10-20 per cento degli operai, per spezzarlo. Inquadrano queste

minoranze che, accompagnate da reparti di poliziotti armati, tentano di entrare nelle fabbriche. La maggioranza reagisce. In alcuni casi riesce a impedire che la minoranza entri in fabbrica. Quando ciò avviene la polizia assedia le fabbriche e tenta di ricucularle. E' in questo contesto che nascono gli scontri. Così è stato alla Peugeot, così alla Citroën.

Quale funzione hanno, in tutto questo, gli studenti? Senza dubbio la stessa funzione che hanno avuto da un mese e mezzo a questa parte: quella di detonare. Ma è evidente dall'altra parte che la loro parola d'ordine: « Non è che l'inizio, continueremo la lotta » non avrebbe alcuna possibilità di essere raccolta se non vi fosse un materiale, appunto, infiammabile.

Si può discutere fin che si vuole sugli indirizzi politici e sulle tattiche di questo o quel gruppo organizzato di studenti. Si possono anche dare, motivandoli, giudizi pesanti. Ma la realtà è che un milione di metallurgici francesi sono alla loro quarta settimana di sciopero e che questo sciopero è diretto dai sindacati e non dai loro dirigenti. Sono i sindacati infatti che consigliano gli operai, sulla base del giudizio sugli accordi raggiunti in questo o quel settore, a riprendere il lavoro o a continuare lo sciopero, e in generale, il loro consiglio viene seguito. E in questo ingranaggio che si inserisce come abbiamo visto l'azione del padrone o del governo.

L'«Humanité» di stamane, in una corrispondenza da Flins, denuncia con forza tale azione anche se continua a mettere in guardia i lavoratori a proposito della presenza di gruppi di studenti guidati dal prof. Geismar. Questa azione del governo o del padrone accende la miccia, che, nel suo serpeggiare, provoca gli incendi che hanno fine ad ora bruciato due giovani studenti di un studente di 18 anni a Flins e quella di un operaio di 24 anni a Sochaux. Il primo annegato nella Senna, il secondo ucciso da una palla di mitra. Finirà qui? Io non lo credo. Ed è difficile crederlo. La mia impressione è che si vada verso una nuova e più grave acutizzazione dello sciopero di classe, sia che le elezioni si tengano sia che vengano annullate da De Gaulle.

Lo sciopero generale di un'ora, proclamato per domani, in tutta la Francia, dalla CGT, contro la violenza della polizia e contro l'atteggiamento del governo e dei padroni costituisce, in questa situazione, un avvertimento severo che assume, oggettivamente, un grande peso. Esso mostra in particolare che la combattività della classe operaia e dei lavoratori in Francia non è stata minimamente incrinata da un mese circa di lotte aspre, ravvicinate e che qualche volta come a Flins e a Sochaux sono sfociate nello scontro violento e sanguinoso.

Alberto Jacoviello

TURCHIA

Università occupata da 20.000 studenti

Chieste le dimissioni del presidente della Facoltà di lettere di Ankara - Aggiornata la sessione di esami - Occupati gli atenei di Ankara, Erzerum, Izmir

ANKARA. 11. Studenti dell'Università di Ankara hanno occupato ieri la facoltà di lettere e storia, affermando che vi resteranno finché non saranno accolte totalmente le loro rivendicazioni contenute in un progetto di riforma in tredici articoli. Un portavoce degli universitari ha chiesto le dimissioni del presidente della facoltà. Sia il liceo, appartenente all'estrema destra. Gli studenti controllano tutti gli ingressi della facoltà nonché il centralino telefonico. In

seguito a questa occupazione il consiglio dei professori ha deciso di aggiornare la sessione di esami e di procedere allo studio delle rivendicazioni studentesche.

L'occupazione della facoltà di lettere fu seguita da analoghe decisioni degli studenti delle facoltà di agraria degli atenei della capitale, di Erzerum e di Izmir, tutte già occupate dagli studenti. Il totale degli universitari attualmente in agitazione nel paese supera i ventimila.

Guatemala: ucciso il vice-capo della polizia

CITTA' DEL GUATEMALA. 12. Il colon Felipe Antonio Bujaux vice capo della polizia guatemalteca, e il suo autista, sono rimasti uccisi domenica sera mentre a bordo di una jeep attraversavano il centro della capitale. Due agenti di polizia sono rimasti feriti.

ALTRA NOTTE DI BATTAGLIA PER LE STRADE DI PARIGI

I violentissimi scontri si sono protratti fino all'alba — La direzione della Renault e quella della Peugeot costrette a trattare — Oscure manovre dei gollisti: le elezioni in pericolo? — Forte denuncia del segretario della CGT contro la repressione scatenata dal governo

Dal nostro corrispondente

PARIGI. 11. La Francia vive nuovamente ore di drammatica tensione, dopo una settimana di apparente tranquillità cui non avevamo mancato di mettere in rilievo il carattere illusorio e del tutto relativo a causa del permanere di un ampio focolaio di lotta nei settori metalurgico e automobilistico, costretti a continuare lo sciopero per l'intransigenza governativa e padronale: un giovane studente annegato ieri pomeriggio nella Senna, non lontano dalla fabbrica automobilistica Renault di Flins, a seguito di una carica della polizia; un giovane operaio assassinato alle quattro di stamattina da un colpo di fucile, ed un altro gravemente ferito da un altro proiettile, nel mezzo di uno scontro con la polizia, davanti alle officine automobilistiche Peugeot di Sochaux.

La Confederazione generale del lavoro, in segno di lutto e di condanna della politica repressiva e intimidatoria del potere, ha ordinato per domani, dalle 15 alle 16, una fermata del lavoro in tutta la Francia. Per un'ora il paese si fermerà a commemorare, sui luoghi di lavoro, le due vittime innocenti della violenza poliziesca.

Questa notte, come diremo più avanti, il Quartiere Latino è stato teatro di drammaticissimi scontri tra polizia e studenti. La tensione è altissima. Veniamo alla cronaca degli avvenimenti.

A Flins, dove sono impegnati circa diecimila operai, più dell'ottanta per cento si era pronunciato giovedì scorso contro la ripresa del lavoro e per la continuazione dello sciopero fino al soddisfacimento delle rivendicazioni comuni a tutti gli operai delle cinque fabbriche Renault.

Venerdì, su invito della direzione, la polizia ha sfiorato brutalmente dall'officina di Flins i picchetti di guardia. Ma sabato notte lunedì il lavoro è stato ripreso. Né aveva scosso la Sorbona, né la decisione decisiva della mano d'opera marciava fuori dei cancelli.

Ieri, come già nei giorni scorsi, un gruppo di studenti è arrivato a Flins per portare la solidarietà delle università e dei licenziati ai lavoratori in lotta.

Gli studenti da noi interrogati affermano che la polizia ha attaccato improvvisamente un gruppo di giovani — poco più di un centinaio — raccolti in un isolotto della Senna legato alla terraferma da una passerella. Alcuni studenti si sarebbero gettati in acqua per sfuggire alla carica, altri vi sarebbero stati letteralmente sospinti dagli agenti — poco prima che il gruppo si disperdesse in un'area di terreno a ridosso della fabbrica.

Ieri, come già nei giorni scorsi, un gruppo di studenti è arrivato a Flins per portare la solidarietà delle università e dei licenziati ai lavoratori in lotta.

Gli studenti da noi interrogati affermano che la polizia ha attaccato improvvisamente un gruppo di giovani — poco più di un centinaio — raccolti in un isolotto della Senna legato alla terraferma da una passerella. Alcuni studenti si sarebbero gettati in acqua per sfuggire alla carica, altri vi sarebbero stati letteralmente sospinti dagli agenti — poco prima che il gruppo si disperdesse in un'area di terreno a ridosso della fabbrica.

e ripari e a rispondere a colpi di dip avé al massiccio attacco poliziesco.

La pioggia delle granate lacrimogene e offensive era così violenta e intensa che in breve tutta la zona nevralgica del Quartiere Latino veniva avvolta da una spessa coltre di fumo irrespirabile dalle quali emmergevano, a tratti, i caschi lucidi degli agenti in assetto di guerra o i volti dei manifestanti semi nascosti da fazzoletti per proteggere alla meglio le vie respiratorie.

Sbucando dalla rue Cujat o dalla rue Gay Lussac sul boulevard Saint Michel lo spettacolo era allucinante: due giganteschi bulldozer avanzavano in una nuvola azzurrigna e soffocante per impedire l'erezione di barricate e dietro, come in un vero attacco di fanteria, avanzavano passo a passo, a grappoli, gli agenti dei corpi speciali, il fucile lancigranate puntato avanti, facendo un fuoco d'inferno in tutte le direzioni. Tutti coloro che venivano pescati sul percorso da questa incredibile macchina da guerra, subivano un violento manganello prima di essere afferrati e condotti ai carri della polizia che fanno la spola tra il centro degli scontri e i vari commissariati.

L'operazione appare spietata, radicale, ed è organizzata sullo schema del rastrellamento metro per metro, strada per strada. Le autorità hanno deciso di impedire qualsiasi manifestazione studentesca ricorrendo all'impiego di tutti i mezzi di repressione disponibili, impiegando una nuova tattica di «occupazione stabile» del Quartiere Latino. Gli agenti arrivano protetti da una pioggia di granate, si fermano, aspettano che i carri si dispongano trasversalmente per bloccare la strada, poi ripartono sparando granate a raffica e disperdendo i manifestanti.

La nuova facoltà di medicina è praticamente assediata dalla polizia. Ma gli studenti, scacciati dal loro terreno naturale e dispersi, si raccolgono in decine di strade laterali, a gruppi di cinquanta, di cento, e continuano a manifestare contro questa macchina, quasi bellica, tempestando di pietre. Barricate leggere di tavole di legno vengono incendiate per rallentare la marcia degli agenti. La tensione è altissima.

Da Sochaux le notizie sono scarse. Ma le poche in nostro possesso riproducono più o meno il quadro di Flins. Lunedì mattina il lavoro riprende alle officine automobilistiche Peugeot, non senza contraddizioni e difficoltà perché una minoranza rimane ostile alla fine dello sciopero. Nel pomeriggio si diffonde la notizia che la direzione ha deciso, in violazione degli accordi stipulati, di far ricuperare le ore perdute nelle settimane di lotta. Immediatamente il lavoro viene sospeso in tutti i reparti e la sera le maestranze abbandonano la fabbrica lasciando sul posto i picchetti di occupazione. La direzione decide allora di vibrare un colpo

basso: chiama la polizia che di notte attacca la fabbrica per sloggiare i picchetti. Si accendono scontri violenti.

Secondo alcuni un carro di polizia viene catturato dagli operai che lo incendiano dopo essersi impadroniti delle armi. Secondo l'invitato di una delle catene della radio indipendente francese gli operai disarmano gli agenti spezzandone i fucili. Nella lotta numerosi colpi partono, non si sa da dove. Un operaio di 22 anni, Jean Belot, sposato e padre di due figli, cade colpito a morte, il petto trapassato da un proiettile. Un altro operaio è ferito da un colpo di arma da fuoco ad una gamba e si trova in gravi condizioni all'ospedale.

La notizia di questa nuova tragedia è resa pubblica verso le 10 di mattina, quando a Sochaux sembra tornata una calma relativa. Ma da quel momento migliaia di operai si dirigono verso la fabbrica presidiata dalla polizia.

Nel pomeriggio sono oltre ottomila, cioè quasi tutti quelli che hanno deciso di continuare lo sciopero, e sono la maggioranza: cominciano a costruire barricate perché sono decisi a tutto. E la polizia di nuovo carica.

Le reazioni sindacali sono immediate. La Confederazione generale del lavoro, come abbiamo detto all'inizio, proclama un'ora di sciopero nazionale per il pomeriggio di domani. Il suo segretario generale, Seguy, indirizza al primo ministro Pompidou un messaggio nel quale la CGT rigetta sul governo l'intera responsabilità dei tragici avvenimenti.

Anche le altre centrali sindacali, quella cattolica e quella socialista, domandano urgentemente che il governo adotti gli stessi provvedimenti. Allora la direzione della Renault, che fin qui è stata alla testa della reazione padronale ed ha dimostrato la più grande rigidità nei confronti delle rivendicazioni operaie, annuncia di essere disposta ad incontrare domani i dirigenti dei tre sindacati per discutere il dossier rivendicativo e, possibilmente, riaprire le trattative.

Contemporaneamente la polizia viene ritirata dai pressi dell'officina di Flins. Anche Peugeot annuncia di essere disposto a riprendere la trattativa con i sindacati e la prefettura di Sochaux richiama in sede gli agenti sgomberando i dintorni dell'officina. Ma violenti incidenti vengono segnalati tra scioperanti e non scioperanti, alla fabbrica Citroën di Parigi e alla fabbrica autocarri Berliet di Lione.

Tutto può esser rimesso in causa, ora, persino le elezioni del 23 giugno. Ma è questo che in definitiva vuole il governo? Ritornano alla mente le parole pronunciate dal generale De Gaulle la sera del 30 maggio: esse facevano chiaramente capire che il potere, in caso di impossibilità di fare svolgere una normale campagna elettorale, avrebbe fatto ricorso « ad altre soluzioni ».

La tragedia è avvenuta verso le quattro e mezzo del pomeriggio. La notizia arrivava alla Sorbona, a Parigi, molto tardi. Le migliaia di studenti che gravavano le aule della vecchia università — dove dal 13 maggio, giorno e notte, continua il dibattito pubblico sulla rinascita dell'istituto universitario sulla nuova « università critica » che dovrà sostituire quella decrepita crollata sotto le manifestazioni di un mese fa — ascoltavano in silenzio l'annuncio della morte del loro compagno. Poi si precipitavano nella strada. Aule della Sorbona, bar e caffè, circoli gruppi. L'attacco delle forze di polizia era impressionante e non lasciava scampo. Centinaia di studenti si precipitavano nelle strade laterali, già teatro nei giorni scorsi di innumerabili scontri, e cominciavano ad erigere barricate

Dalla 1ª

minciata con l'incontro tra Rumor e la delegazione del PSU: De Martino, Cariglia, Brodolini, Ferri e Zanier (in precedenza c'era stata una riunione della segreteria socialista presieduta da Nenni). L'incontro è durato due ore e mezzo. Rumor al termine non ha rilasciato dichiarazioni. Qualcosa hanno detto invece ai giornalisti i suoi interlocutori, ma in modo contraddittorio. Tutti, è vero, hanno riferito di aver esposto ancora una volta al segretario de le deliberazioni degli organi dirigenti socialisti e tutti hanno escluso che siano in programma altri contatti con Rumor in questa fase della crisi. I deliberanti della Direzione e del CC — ha detto Brodolini — « sono immutabili ».

Ma si è parlato solo di questo in due ore e mezzo? De Martino ha risposto che la delegazione del PSU si era limitata a illustrare le decisioni del partito, ma « in un'ampia ». Però Ferri, a chi gli chiedeva se si era trattato anche della posizione che i socialisti potevano assumere davanti a un governo senza la loro partecipazione, ha rivelato che « si è parlato soprattutto di questo ». Ancora Brodolini, richiamando indirettamente l'ipotesi del monolore ha detto: « Non intendiamo restare alla finestra né disimpegnarci » e ha ribadito che tocca alla DC formare un ministero che possa favorire « la ricostituzione di un quadro politico indispensabile per il rilancio del centro sinistra ».

E' questa, come è noto, la posizione ufficiale della maggioranza De Martino-Tanassi. Cariglia però ha precisato: « Non abbiamo preso alcun impegno per il futuro ».

L'agenzia che fa capo a Manelli e Ferri dava invece una interpretazione dei colloqui che risentiva chiaramente delle posizioni dell'ala « ministeriale » del PSU. Affermando che non c'era stato « nessun punto d'incontro » sulla formula del « collare » all'appoggio del PSU e che il « disimpegno » vieta ai socialisti di trattare con la DC per soluzioni intermedie. Mancini e Ferri miravano a riprodurre una alternativa (o nel governo o fuori del governo e della maggioranza) che essi intendono sciogliere secondo la linea del governo a tutti i costi.

Rumor si è poi incontrato con La Malfa e questi dopo un'ora di colloquio ha detto che non si era parlato né di monolore né di collare. La maggioranza dei repubblicani resta ancorata alla proposta di un centro sinistra organico anche se limitato nel tempo e nel programma. In serata si sono riuniti alcuni senatori del PSU (anche in questa occasione i « manelli » hanno chiesto il ricomposizione del CC) il capogruppo, Zanier, ha così commentato il colloquio della mattinata: « La situazione è bloccata ». La sinistra de continua a chiedere una riunione a breve scadenza del Consiglio nazionale del partito, a questo tentativo di riproduzione una maggioranza organica di centro sinistra — ha detto Donat Cattin — bisogna andare ad un « esame strategico » della situazione. Questa mattina Rumor convoca il « vertice » di Piacenza: Forlani, Galva, Sullò e Scelba.

Per avere un'idea del turbamento e del grado di confusione in cui si viene a trovare la DC, il partito che si è definito con arroganza il « partito-guida » del paese e che oggi si vede posto in una condizione di « agguato », vedrà meglio leggere un articolo di Sullò, neo capogruppo alla Camera, sulla Discussione. Ecco alcuni passaggi:

« Il centro sinistra ha mancato in parte il bersaglio... C'è un accresciuto numero di comunisti e un ridimensionamento di socialisti, alleati desiderati. La flessione dei soci della DC è divenuta, naturalmente, un insuccesso indiretto della DC. Le destre cauto, non è un segno fausto. Infatti, quando la destra parlamentare italiana sarà finita in DC, vedrà moltiplicarsi i motivi di preoccupazione. Anche per la DC sarebbe salutare un periodo di disimpegno dal governo, ma dove ci troveremo? ».

Qui Sullò fa cadere ancora una volta il solito ricatto: « Un'uscita di questo tipo coincide con i partiti della destra parlamentare è pericolosa nelle sue minacce ». Per questo non si può indulgere a « soluzioni tecniche » anche se, come la DC ha bisogno anche essa, e come i socialisti, di raccogliersi e di riordinare le idee e la casa ».

Le idee, a quel che scrive Sullò, sono molto ingarbugliate: « Dobbiamo continuare nella rotta di centro sinistra? Ed in questo caso quali precauzioni adottare? E per quanto tempo, con quali programmi e con quali obiettivi? Dovremo continuare nel centro sinistra? E se dovremo cambiare quale strada imbroccare? Della grande coalizione o del grande confronto? ».

Augusto Pancaldi

Oslo

Dieci soldati italiani feriti

OSLO. 11. Dieci soldati italiani sono rimasti feriti in un'azione di combattimento nella notte del centro sinistra? Ed in questo caso quali precauzioni adottare? E per quanto tempo, con quali programmi e con quali obiettivi? Dovremo continuare nel centro sinistra? E se dovremo cambiare quale strada imbroccare? Della grande coalizione o del grande confronto? ».



PARIGI — Un momento degli scontri nelle strade circostanti il Quartiere Latino